

Sulla “tentazione” della “Memoria”: Spunti “elementari” per riflettere sulla quotidianità “che porta a dimenticare”

“Pur essendo ebrea non avevo mai sentito parlare della Shoah. Si sapeva che era accaduto qualcosa di tremendo tempo fa, ma nessuno dei miei familiari, che provenivano dal Cairo era stato deportato o aveva visto la propria storia intrecciarsi con le fasi della Soluzione finale. Un giorno, ero alle elementari della scuola ebraica, mentre la bidella stava servendo il pranzo vidi che sul suo braccio era riportato un numero. La fermai e le chiesi cosa fosse. Ella mi rispose: “bambina mia, c’è stato un tempo nel quale le persone erano considerate dei numeri”.

Durante un incontro tra genitori e figli incentrato sul tema della Memoria, così una madre raccontava a tutti come, da bambina, la prima a “raccontarle” la Shoah fosse stata la bidella della sua scuola elementare. Questa immagine appartiene a una storia lontana, nella quale -ironia della sorte- con i testimoni in vita, è stato più semplice selezionare il *target* al quale parlare della Shoah e delle deportazioni. In quel tempo la scoperta dell’orrore avveniva soprattutto casualmente, per i più piccoli, poichè spesso era ad alcuni di loro riservata in età più matura. Tra gli adulti, poi, anche nelle famiglie dove si era abbattuto il crimine del Terzo Reich e dei suoi alleati, erano i sopravvissuti stessi a selezionare con chi parlarne. Per spiegare il perché della scelta di raccontare al figlio in modo graduale e in più anni la storia della famiglia travolta dalla Shoah in quel di Brzesko Słotyń, il sopravvissuto Aron Tannenbaum dice: *“Se avessi raccontato a mio figlio di quello che avevo subito nel Lager cosa avrebbe fatto per reazione e come avrebbe visto la figura del padre, che dovrebbe essere un esempio, un punto di riferimento e dare sicurezza?”*¹. Oggi, con la legge 211 del 20 luglio 2000 che ha “istituzionalizzato” la Memoria, dedicandole un giorno, è difficilmente perseguibile l’intento di preservare i più giovani dalla “scoperta” delle brutture del genere umano legate alla Shoah e alle deportazioni. Dinanzi alle campagne mediatiche che dalla seconda metà di gennaio accompagnano il palinsesto con parole come “Shoah”, “Lager”, “Leggi razziali”, “Nazismo” è inevitabile che i bambini delle scuole elementari pongano domande che esulano dal programma di Storia. Il Giorno della Memoria e le domande che lo accompagnano rappresentano un’opportunità di crescita, pur se da affrontare con cautela, che può aprire a nuovi spunti per un percorso di didattica atto ad analizzare l’attualità, la dinamica della classe o degli ambienti dove i bambini si trovino a interagire, per prevenire forme di disagio sociale e di bullismo.

Il 27 Gennaio pone gl’insegnanti dell’ultimo anno delle scuole elementari dinanzi alla *“tentazione” della “Memoria”, per la quale si vorrebbe parlare, magari rispondendo alle domande degli alunni di un evento che non può lasciare indifferenti le vite alle quali si avvicina. Parlare di questi fatti, però deve trovare orecchie attente per età, sensibilità e preparazione. Se si vuole rendere i nostri alunni non fruitori di immagini televisive o di titoli di giornali senza alcuna preparazione, occorre pensare a fare Memoria della quotidianità prima dei Lager, come foriera di spunti “elementari” per riflettere sulla quotidianità “che porta a dimenticare”*

La *ratio* della Shoah, delle deportazioni e dei crimini ricordati nel 27 gennaio è ben raccontata dalle parole semplici donate dalla bidella alla bambina. Esse rappresentano una sorta di trattato di pedagogia per vincere la “sfida della Memoria” che oggi si pone agl’insegnanti delle elementari. Il sottolineare come le persone venissero sviliate a numeri cela l’orrore agli occhi di chi, ancor più degli adulti, rimarrebbe turbato, ma non tace come, nei fatti, l’indifferenza al dolore altrui possa creare il male.

¹ In intervista rilasciata all’autore nell’agosto 2012 a Gerusalemme – APFB/int./8-12

La Shoah e i crimini posti in essere dal Terzo Reich e dai suoi alleati, dal 1933 al 1945, rappresentano l'estrema applicazione di un meccanismo di vittimizzazione che coinvolge una minoranza organizzata che, nel silenzio dei più e con piccoli passi, tende ad allontanare e ad annullare chi venga da essa stessa etichettato come "diverso". Tale processo si sviluppa in più fasi, dove una sembra inevitabilmente concatenata all'altra: A) all'interno della società un piccolo gruppo si isola per dominare, costituendo la propria identità come "superiore" rispetto a quella delle persone circostanti; B) il piccolo gruppo divenuto elite si apre ad altri elementi additati come meritevoli, solo dopo avere superato determinate "prove"; C) il piccolo gruppo identifica e isola nella massa un sotto-gruppo di "esclusi a priori", al quale non verrà mai concessa l'opportunità d'inserimento nell'elite; D) il sotto-gruppo di "esclusi a priori" diviene oggetto di una fitta campagna denigratoria ordita dall'elite, che lo porta a essere etichettato come "diverso"; E) l'elite unisce alla fitta campagna denigratoria un'escalation di atti violenti che infieriscono sul "diverso" dapprima limitandone la libertà di movimento, poi la proprietà dei beni e da ultimo l'incolumità; F) l'effetto di tali atti è di incutere paura nella vittima e nella maggioranza silente, e reificare la vittima: colpevolizzarla come inferiore, mostrarla come pavida agli occhi degli astanti e al contempo svilirla a mero "oggetto" di dileggi e violenze; G) la vittima non trovando altro nella società se non indifferenza e paura, soccombendo cerca di allontanarsene o comincia a provare un forte malessere che la porta a sprofondare nella frustrazione e nel retretismo; H) con il pretesto di un grave pericolo o la scusante data dalle "cause di forza maggiore" l'elite delinquenziale, nella quale entrano temporaneamente a fare parte anche elementi solitamente ritenuti lontani dalla tentazione della violenza, addita come "nemico" della collettività chi è stato etichettato inizialmente come "diverso" e cerca di eliminarlo dalla storia collettiva.

La Shoah è un fatto che ha riguardato l'essere umano, presente nelle vittime, negli spettatori, ma scomodamente anche nei perpetratori. Proprio perché essa è un fatto che riguarda l'essere umano, può diventare il paradigma per capire molte dinamiche sociali. I passaggi che hanno portato alla graduale vittimizzazione possono essere riscontrati in tante dinamiche che scandiscono la quotidianità della classe e degli ambienti nei quali i ragazzi vivono la realtà *extra* scolastica e sembrano ben descrivere la realtà del bullismo. Questo è graduale e spesso inizia da un "ridere di qualcuno" che, per violenza verbale e timore incusso, si sostituisce nelle dinamiche della classe al "ridere con qualcuno". Certo nessuno si sognerebbe di paragonare i bulli alle SS, cosa che potrebbe avere anche un deleterio effetto di fascinazione del male, ma attraverso l'empatia nei confronti degli esclusi divenuti vittime in un tempo doloroso e passato, si possono creare sentinelle del "presente".

Il giorno della Memoria è una ricorrenza del vissuto quotidiano nella quale ognuno è chiamato a riflettere, a ricordare (dall'etimologia latina: ri-mettere nel cuore) una serie di eventi luttuosi. I mezzi di comunicazione di massa e anche mostre oramai datate pongono sotto gli occhi di un pubblico indistinto per età e sensibilità immagini che un tempo servirono a documentare i crimini nazionalsocialisti scuotendo una società che presumeva di avere visto ogni orrore, poiché appena uscita da una guerra mondiale. Indi tali immagini dovevano superare una già alta soglia di assuefazione al dolore altrui, per fare comprendere appieno le aberrazioni alle quali aveva condotto il concetto: "*Befehl ist Befehl*" e la sostituzione dei valori della Fede religiosa con quelli della fede nello Stato totalitario o autoritario. Oggigiorno, soprattutto nella società dove l'immagine giunge sempre, ovunque e senza filtri, rendendo difficile anche la riflessione, occorre invece mostrare la quotidianità dei rapporti umani, e se si vuole ancorarli all'anticipazione di un'analisi storica che verrà fatta nelle scuole medie analizzare insieme immagini

quotidiane. Le riviste per bambini come "Il Balilla" con le vignette antisemite² apparse dopo le leggi razziali, i libri di scuola con la dicitura "Bonificato in ossequio alle disposizioni razziali"³, i titoli dei quotidiani e le insegne razziste sono alcuni piccoli esempi, che possono essere analizzati in classe, di una realtà che progressivamente portò all'etichettamento "dell'altro" come "diverso", alla sua diminuzione di libertà, alla sua esclusione dal gruppo e da ultimo alla sua percezione come "nemico" e al trattamento conseguente.

Certo, nel parlare delle dinamiche, proprio come accade per il bullismo nelle classi, oltre alla "vittima", al "colpevole" e agli "indifferenti" occorre parlare anche di chi opera per impedire la "reificazione" dell'altro. Nel caso della Shoah alcuni di loro sono stati insigniti del titolo di "Giusto tra le Nazioni" dall'Istituto israeliano Yad Vashem⁴. I loro esempi ricordano che è sempre data la possibilità di opporsi al male e aiutare una vittima. I Giusti, però, debbono essere ricordati contestualizzandone il vissuto, mostrando a quali rischi si esposero. Occorre mostrare la scomodità della scelta dell'opporre al male e come questa possa essere affrontata solo da chi ha davvero fede nell'uomo, da chi davvero conosce il rispetto e i valori che non possono essere cambiati dalla propaganda di paura imposta da una minoranza prepotente nel silenzio dei molti.

"Ma non essendo una parte del programma di Storia che i bambini conoscono e non resistendo alla "tentazione buona" di parlare loro della Shoah, come posso fare?"

Sicuramente nel Giorno della Memoria ognuno si sente chiamato a migliorare la quotidianità e a fare parte delle "sentinelle della Memoria", soprattutto se ha intrapreso la missione dell'insegnamento, ma occorre provare a seguire dei suggerimenti per non fare nascere situazioni di malessere e difficile gestione dalle buone intenzioni:

- NO alla proiezione di film, filmati o immagini orrifiche, come pure di visite a mostre "di forte impatto". Come diceva il medico, pedagogista ed educatore polacco Henryk Goldszmit (noto come Janusz Korczak 1878-1942) morto nelle camere a gas del *Vernichtungslager* di Treblinka, occorre ricordarsi sempre che il bambino non è una caricatura dell'adulto. Per ciò non è possibile pensare di coinvolgerlo in temi troppo duri, senza partire da un'analisi di ciò che può pure sembrare banale, ma che ha creato i prodromi dello sterminio sistematico di undici milioni di persone, del quale saprà con il tempo e le nozioni storiche adatte capire le dinamiche fattuali e le differenze tra le varie categorie di vittime. Non esiste un film o un documentario che affronti la Shoah, anche senza immagini di violenza, che non scuota nel profondo ponendo temi e storie da contestualizzare e che creano difficoltà di comprensione, talvolta anche negli adulti scolarizzati.

- SI al Giorno della Memoria come opportunità per parlare dei **diritti**, magari partendo da domande molto semplici, ma dalle difficili risposte: "Cosa è per te la LIBERTÀ", mostrando come gli aspetti che caratterizzano quella che la società odierna porta a percepire come una vita "normale" e "buona", e che oggi sono dati per scontati, non siano da sempre realtà per tutti.

- SI al Giorno della Memoria come opportunità per riflettere sui **silenzi** quotidiani dinanzi alle ingiustizie e al bullismo. Occorre sottolineare che come accaduto anche in tempi terribili è sempre possibile dire no ed essere "giusti". Nel mostrare esempi di chi si è opposto emerge come questi fosse mosso da "valori più alti" rispetto a quelli imposti con la paura e la violenza. Se si scegliesse di affrontare il tema dei Giusti tra le Nazioni, sarebbe interessante mostrare come tra di loro vi fossero appartenenti a ogni Religione. Ciò aiuterebbe anche a ricordare la centralità dell'inviolabilità dell'Uomo per i credenti.

² si pensi alla figura di Assalone Mordivò, disegnata da Enrico De Seta (1908-2008)

³ es. C. Fazio e D. Valeri, *Credere e Operare – Antologia Italiana per le scuole medie inferiori*, Paravia, Torino, quarta edizione

⁴ per approfondim. M. Gilbert, *I Giusti*, Roma, 2007

Non si taccia sul fatto che è difficile dire di no poiché si può venire esclusi, ma al contempo si mostri come tacere è essere complici e come a una vittima non basti una carezza per porre rimedio al silenzio subito.

- SI al Giorno della Memoria per ribadire che il genere umano deve fondare le proprie dinamiche sui concetti di uguaglianza, rispetto e libertà. Con una dovuta introduzione storica si possono anche introdurre le storie dei martiri cristiani San Massimiliano Kolbe (1894-1941) e Santa Teresa Benedetta della Croce (1891-1942), che vennero travolti dal crimine compiuto dalla Germania nazionalsocialista e dai suoi alleati.

- SI alla possibilità, se si scegliesse di affrontare alcuni avvenimenti storici, di ricordare come i movimenti giovanili seppero opporsi al male promuovendo momenti di riflessione e di aiuto per i più deboli. Interessante soprattutto la memoria dei movimenti scoutistici nei ghetti, come l'Hashomer Hatzair, che promuovevano momenti di formazione, educazione, scolarizzazione e gioco per aiutare i piccoli a ricordare il mondo normale prima della violenza nazista.

- SI alla possibilità di creare una sorta di lessico, che spieghi in modo elementare le parole usate dai *media* nel Giorno della Memoria, ma senza indugiare sugli aspetti macabri. Per esempio, a un alunno di quinta elementare basterebbe spiegare che il *Lager* era un luogo dove venivano rinchiusi e fatte morire le persone che il nazismo diceva essere colpevoli di non pensare come Adolf Hitler, che comandava in Germania, o quelle che il nazismo dichiarava "colpevoli di esistere" perché definite "diverse".

"MA SE NONOSTANTE TUTTO VOLESSI ANCORA FARE VEDERE UN FILMATO?"

Ottimo il breve cartoon **Cicken Little**, realizzato dagli *studios* di animazione di Walt Disney nel 1943. Dura 9 minuti ed esiste anche nella versione italiana, con il titolo di "Questione di psicologia"⁵, un poco fuorviante dall'intento di denuncia dell'analisi della società nella quale si sviluppò il nazionalsocialismo con i suoi crimini. In esso è usata la metafora della vita in un piccolo pollaio minacciata da una volpe, abile nello sfruttare per i propri scopi la propaganda, la strumentalizzazione della "creduloneria" e la divisione in gruppi. Si noti che la volpe legge passi tratti dal *Mein Kampf*, nel cortometraggio celato con il titolo "*Psychology*", che spiegano come dominare un popolo. Vi sono anche altri tre *cartoon* della Disney, sempre del 1943, ma sono di difficile contestualizzazione storica per alunni di quinta elementare. Questi sono **Der Führer's Face**, nel quale Paperino, in quello che si rivelerà un incubo notturno, si trova scaraventato nel Terzo Reich nelle vesti di semplice cittadino di uno Stato totalitario governato dal nazionalsocialismo; **Education for Death**, ispirato al testo dell'educatore statunitense Gregor Ziemer (1899-1982) dal quale prende il titolo⁶, racconta la vita di un giovane tedesco dalla scelta del nome da parte dei genitori, alla croce sul campo di battaglia, costellata dal credo grottesco e crudele hitleriano, nel quale egli si fonderà per non essere escluso dalla comunità del Terzo Reich; **Reason and Emotion**, mostra, caratterizzandole come due differenti persone, la presenza della ragione e dell'emozione nel cervello di ogni uomo e donna. Interessante il fatto che solo in questo *cartoon* vi sia la raffigurazione del campo di concentramento (un recinto di filo spinato destinato alla "ragione", nel quale campeggia il cartello "CONCENTRATION", sul quale veglia armata "l'emozione") e sia spiegata la dinamica della retorica usata da Adolf Hitler (1889-1945) per fare prevalere le emozioni sulla ragione. Essa è un crescendo di discorsi atti a instillare paura per una sensazione di accerchiamento della società, commozione ed empatia nei confronti del *leader*, orgoglio per l'appartenenza al gruppo creato dal *leader* e che in lui s'identifica e odio contro chi

⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=3N-ko9Cmvf0>

⁶ ed. it. G. Ziemer *Educazione alla morte*, Londra 1944

additato dal *leader* come "nemico". Come antidoto all'hitlerismo il *cartoon* indica come ragione ed emozione debbano camminare insieme e supportarsi insieme.

"MA SE VOLESSI FARE LEGGERE UN LIBRO?"

Sarebbe forse meglio leggere insieme, in classe e commentandolo e dando contestualizzazioni storiche. Si ricordi sempre che in quinta il piano di studio non conduce alla conoscenza della Storia Contemporanea. Comunque, tra i tanti consiglieri questi due: **L'albero di Anne** (2013) di Irène Cohen-Janca, nel quale l'ippocastano vicino alla casa di Anne Frank è testimone di Memoria.

La portinaia Apollonia (2006), di Lia Levi, autrice che meglio di tanti altri ha saputo portare il mondo visto dagli occhi di una bambina (nel caso di questo libro di un bambino) di ieri, nello sguardo di un piccolo lettore di oggi.

Per "finire" pensando al "poi"

Cari compagni di viaggio, siamo consapevoli del fatto che vorremmo preservare i nostri alunni dalle brutture del mondo, ma viviamo in una società nella quale l'immagine del dolore, cristallizzato nei fotogrammi, giunge implacabile e ineluttabile nella quotidianità di ognuno. Il rischio è quello di vivere in una società di "massmediocri" di ogni età, capaci solo di brevi momenti di pause emotive e non riflessive, suscitate da immagini sempre più shockanti. Per il 27 di Gennaio, il nostro compito, allora, potrebbe essere quello di creare delle "sentinelle della Memoria", che pur non conoscendo nel dettaglio il come della morte di una persona, sappiano che se vi è indifferenza e silenzio dinanzi all'ingiustizia, le persone possono essere svilite a mero numero. Aiutiamo i nostri studenti a operare in ogni ambiente del vissuto quotidiano per prevenire tutto questo. Vi lascio con la traduzione del testo in yiddish del programma dei corsi che si tenevano nelle scuole clandestine del ghetto di Varsavia, per iniziativa della *Tzentrale Yiddishe Shule Organizatsie*⁷. Nelle frasi che si articolano come un "credo" di chi scelse di aiutare i bambini a vivere per sognare un mondo migliore, ritroviamo gli ideali di tutela dell'individuo e dell'invulnerabilità dei diritti, che ci accomunano nella scelta della missione dell'insegnamento.

GLI SCOPI DEL NOSTRO LAVORO

1. Noi desideriamo cambiare i sistemi di vettovagliamento e di cura dei bambini.
2. Poiché ci preoccupiamo soprattutto della salute del bambino, desideriamo sviluppare il suo senso di igiene e di armonia.
3. In questo momento pieno di pericoli, vogliamo proteggere la vita spirituale del bambino.
4. Al fine di creare un terreno aperto a tutte le influenze educative, ci sforziamo di trasformare il gruppo di vettovagliamento in un collettivo di bambini cementato da un attaccamento reciproco e con interessi comuni.
5. In questi centri, ci sforziamo di dare ai bambini la possibilità di una vita affettiva, soprattutto offrendo loro delle esperienze, possibilmente felici, che possano servire per il loro futuro.
6. Ci preoccupiamo di un'educazione morale e sociale del bambino, facendo crescere in lui un sentimento di "cameratismo", di socialità e di responsabilità.
7. Desideriamo favorire, nella misura possibile, lo sviluppo intellettuale del bambino.
8. Desideriamo inculcare nei bambini l'amore e l'attaccamento per la lingua e la cultura *yiddish*.

⁷ Testo in Yiddish scritto a macchina dall'Associazione Oneg Shabat, in Arch. Ring. I, n°204

I METODI DI LAVORO

Per raggiungere gli scopi sopra elencati, seguiremo questi metodi di lavoro:

1. I gruppi devono essere il più possibile omogenei per livello intellettuale e per età dei bambini.
2. I bambini devono essere sotto la costante sorveglianza medica e sanitaria esercitata da un medico e da responsabili per l'igiene nonché da un educatore.
3. Abituamo i bambini a prendersi cura della loro igiene personale e della loro immagine esteriore.
4. Abituamo i bambini a forme di buona educazione, con particolare riguardo al comportamento durante i pasti.
5. Sollecitiamo i bambini a vegliare sul mantenimento dell'armonia e dell'ordine delle loro camerate e del centro in generale – far nascere dei fiori nei vasi – decorare le pareti con disegni, delle immagini e cose di questo genere. Prestiamo particolare attenzione alla cura delle piante come mezzo per avvicinare i bambini alla natura e come fattore di educazione all'armonia.
6. Desideriamo esercitare un'influenza anche sulla vita domestica del bambino, facendogli portare a casa le buone abitudini acquisite al centro, mantenendo così un contatto con il focolare del bambino.
7. Associamo tutti i bambini nei compiti che attendono il gruppo, creando forme di autogestione (nella sorveglianza della distribuzione dei pasti, dei vestiti, nella cura dei vasi di fiori, della pulizia, ecc...).
8. Parliamo con i bambini dei punti sopra elencati. Gli argomenti potranno essere: 1) l'igiene; 2) il cameratismo e l'attitudine all'aiuto reciproco; 3) la natura viva, con riguardo alla coltivazione delle di piante e all'allevamento dei piccoli animali; 4) e anche, quando ce ne sarà l'occasione, le feste.
9. Raccontiamo o leggiamo ai bambini delle storie o delle opere letterarie, come, ad esempio, per i bambini più piccoli: *Il mezzadro*, *Sette buone annate*, *Un processo contro il vento* di Peretz, *Pinocchio*, *Robinson Crusoe*, delle storie tratte dalla Bibbia (*La Vendita di Giuseppe*), *I miti della Grecia*; per i più grandi: *Tevie, il lattaiio*, *Storie di Karislevke*, una pagina del *Cantico dei Cantici*, *I racconti popolari* di Peretz, *La Capanna dello Zio Tom*, *Il cacciatore di microbi*, *I miserabili*.
10. Cantiamo canzoni con i bambini, recitiamo insieme e mettiamo in scena canti e racconti.
11. Organizziamo giochi con i bambini (vedere il libro "Giochi e divertimenti" di Giliuski, Grundman e Vafner).
12. Prima dei pasti si possono dedicare cinque minuti alla ginnastica.
13. Nelle occasioni appropriate, organizziamo giochi e divertimenti per i bambini.